

3

ILLUSTRAZIONE
DI DUE EVANGELIARJ GRECI

DEL SECOLO XI.

Appartenenti l' uno alla Chiesa di Costantinopoli,
l' altro a quella di Trabisfonda,

DEL CANONICO

ANGELO MARIA BANDINI

*Bibliotecario Regio della Laurenziana e Marccelliana,
Socio delle Reali Accademie di Parigi, di
Napoli, di Firenze &c.*



IN VINEGIA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA COLETTI.

Con Licenza de' Superiori.

CONFIDENTIAL

RECEIVED 11 12 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

12 11 10

ILLUSTRAZIONE
DI DUE EVANGELIARJ GRECI

DEL SECOLO XL

DUE celebri Evangeliarj Greci, uno de' quali è scritto in carattere d'oro, conservati per quasi quattro Secoli nel pubblico Palazzo della Fiorentina Repubblica sono ultimamente passati per una provvidenza sovrana ad arricchire colle Pandette, e le carte originali di unione della Chiesa Greca colla Latina, l'insigne Biblioteca Laurenziana.

Fu acquistato il primo nell'anno MCCCCLIV., ed è uno di quei Libri Ecclesiastici, che nella Greca Liturgia meritano il principal luogo tra tutti gli altri, e chiamasi *Εὐαγγέλιον*, oppure *Τετραεὐαγγέλιον*. Contiene i quattro sacrosanti Evangelj di Gesù Cristo, scritti con tale ordine, che non si può dire, nè totalmente continovata, nè affatto interrotta la Storia del Sacro Testo; non continovata, poichè quantunque gli contenga tutte e quattro intieramente, questi però sono divisi in tante Lezioni, adattate a ciascun giorno, e festività dell'anno, le quali Lezioni presso i Greci sono dette *Τμήματα, μέρη, τεμνομενα*, e *διαγνώσεις*; non interrotta, perchè, all'eccezione delle principali Solennità dell'anno, alle quali è de-

sinato un Vangelo proprio, negli altri giorni legge si tutto il Testo del primo Vangelista diviso in Lezioni, dal suo principio sino alla fine, e così sufficientemente degli altri tre.

Principiano dunque le Lezioni del nostro Codice dal Vangelo di *S. Giovanni*, e dalla Domenica della Risurrezione; e la prima Lezione porta il titolo scritto in caratteri d'oro unciali *Ἐκ τῆς κτ' Ἰωάννου*, e principia: *Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος κ. λ.* La lettura di questo Vangelo si compisce nelle sette settimane, che passano di mezzo tra la Domenica della Risurrezione, e la Domenica della Pentecoste, eccettuati soli tre giorni, ne quali si prendono le Lezioni da altri Vangelisti, cioè la Feria terza infra l'ottava di Pasqua, la seconda Domenica dopo Pasqua, e il giorno dell'Ascensione, denominati nella seguente maniera: *Τῇ γ' τῆς διακλήσεως κυριακῇ τῇ μνημόρῳ, e τῇ ε' τῆς ἀναλήψεως.* Nel primo, e nel terzo la Lezione è presa dal Vangelo di *S. Luca*, e nel secondo da quello di *S. Marco*. In secondo luogo viene il Vangelo di *S. Matteo*, e le Lezioni di esso anno il loro principio nella Feria seconda dopo la Pentecoste, e si proseguono ordinatamente per lo spazio di diciassette settimane, in guisa tale che nelle prime undici si legge di esso Vangelo senza alcuna interruzione ogni giorno; dalla duodecima poi sino alla decima settimana, ne' soli giorni del Sabato, e della Domenica; venendo agli altri cinque giorni della settimana assegnate le Lezioni prese dal Vangelo di *S. Marco*. Succede in terzo luogo il Vangelo di *S. Luca*, e la lettura di
esso

Di due Evangeliarj Greci. 5

esso à principio nella Feria seconda dopo la Domenica successiva all'Esaltazione della S. Croce, e continua per dodici intiere settimane: dalla Feria seconda poi della settimana decima terza in seguito, si legge di esso soltanto nei Sabbati, e nelle Domeniche; e negli altri cinque giorni si prendono le Lezioni dal Vangelo di S. Marco. In quarto luogo finalmente viene il Vangelo di S. Marco, e di questo oltre tutto ciò, che si è detto tramezzo alle Lezioni di S. Matteo, e di S. Luca, come si è osservato, il restante serve per le Lezioni dei primi cinque Sabbati, e Domeniche della Quadragesima, fintantochè si arriva alla settimana santa, detta dai Greci *μεγάλη εβδομάς*, ed alle volte ancora, come nel nostro Codice, solamente *μεγάλη*. Le Lezioni Evangeliche per ciascun giorno di essa sono prese indistintamente, ora da uno, ora da un altro Vangelista, e tra queste sono da notarsi, *Εὐαγγέλια τῶν ἁγίων πατέρων*, cioè dodici Evangelj della Passione; *Εὐαγγέλια τῶν ὁσίων τῆς ἀρχῆς καὶ μεγάλης ὁδοκαλῆς*, quattro Evangelj per le Ore Prima, Terza, Sesta, e Nona del Venerdì Santo; e finalmente *τὰ ἑωθινὰ καὶ ἀπασταύμα Εὐαγγέλια*, cioè undici Vangeli da dirsi al Mattutino delle Domeniche, ne quali si fa menzione della Risurrezione del Signore. Finito tutto ciò che può venire sotto nome di Vangeli proprj del tempo, seguono i Vangeli proprj de' Santi, che appresso i Greci comprendonsi sotto la denominazione di *Menologio*; ed in fatti viene ad essi premesso il seguente titolo a caratteri d'oro; *Ἀρχὴ τῆς*

τὸ Μλωλογίον, μὴ δὲ Σεπτεμβρίου ἀ ἀρχὴ τῆς ἰνδίκτου.
 Comprende questo i Vangeli da leggerfi per ciascun Santo dell'anno, cominciando dal dì primò di Settembre, e terminando nel dì 31. di Agosto. Alcuni di detti Santi anno il proprio Vangelo a suo luogo, e d'altri si accenna il luogo dove trovarlo. Chiudono finalmente il Codice Εὐαγγέλια εἰς διαφόρας μηνῶν, cioè i Vangeli per diverse Commemorazioni, che presso noi si direbbero Vangeli per il Comune de' Santi.

Questo Codice membranaceo in foglio grande è scritto, come pare, nel Secolo XI. e non ai tempi di *Costantino*, come è stato creduto da alcuni de' nostri Storici, assomigliandosi la formazione del carattere a' saggi, che di quel Secolo riporta il *Montfaucon*, nella *Paleografia Greca* alla pag. 282. e 291. ed a quelli che ò dati ancor io nel Tomo primo del *Catalogo de' Codici Greci della Laurenziana* pag. 83. Tavola I. num. III. e seg. Il carattere è rotondo, ed a colonne, con i titoli, e le iniziali in oro, non solo al principio di ognuno de' quattro Evangelj, ma ancora di ciascuna Lezione: avvi di più una miniatura in forma quadra con oro, tramezzato da varj colori sul gusto di quel Secolo, che serve di frontespizio, dove principia il Vangelo di *S. Giovanni*. Simili miniature, ma di minor grandezza, sono premesse al Vangelo di *S. Matteo*, e di *S. Luca*, come pure ai Vangeli detti della Passione, e della Risurrezione, a quelli de' Santi, ed a quelli in fine del Comune, da noi sopra accennati. E' composto tutto il Codice di
 XLV.

Di due Evangeliarj Greci. 7

XLV. quaderni numerati alla Greca in cima del margine superiore, dei quali il secondo per esser restato alquanto macchiato nel margine inferiore, non so se dall'acqua di mare, o per altro accidente, fu levato dal suo posto, ed in quel luogo ne fu inserito un altro scritto da mano posteriore, ma che a maraviglia imitò l'antica scrittura; e del quaderno macchiato, perchè non si smarrisse, la metà fu posta in principio, e l'altra metà in fine del Codice, che serve come di guardia a sì bel monumento.

A piè del Codice si legge la seguente memoria: *Capta nuper a Tbencro Constantinopoli, atque direpta* (fu presa Costantinopoli con un furioso assalto da Maometto II. ai xxix. di Maggio MCCCCLIII.; fu tagliato a pezzi l'ultimo Imperatore de' Greci Costantino Paleologo con più di quaranta mila Cristiani; furono profanate tutte le Chiese, e commessi i più orribili eccessi) *Librum hunc Sacrorum Evangeliorum, simulque de Ligno Crucis, doque arundine, & spongia, atque veste, & pane cena ultima Cbristi Jesu, qua in Monasterio Sancti Silvestri Constantinopolitani latebant, quidam vir, industria, illa eruens, Florentiam adduxit, qua cum placuissent Summo huic Magistratui, utpote quibus cultus Divinus, & Civitas honestaretur, circiter mille anteis ea rebus dono datis, retinuit; Librumque Pandectis honorandis adsociavit: Reliquias vero in Cathedrali Ecclesia Florentina, maxima totius Cleri, ac Populi celebriate, post solemnia Processionum, ac Missarum collocari jussit xi. Kal. Augusti MCCCCLIII. quo tempore in ipso Magistratu residebant Viri Magnifici*

Atm

Antonius Blasii de Torrigianis.

Marcus Cbristofani Laurentii.

Franciscus Giannozii Thomassii de Albertis.

Feus Fei Jacobi de Belcaris.

Antonius Michaelis Benedicti Ser Michaelis.

Daniel Honofrii Azonis.

Silvester Michaelis de Lapis.

Ridolfus Jacobi Ser Francisci Ciai.

*Thommasus Laurentii Domini Thommasi de Soderi-
nis Vexillifer Justitia.*

Ser Mannus Antonii Iobannis eorum Notarius.

Domenico di Lionardo Boninsegni, Autore contemporaneo, nelle sue Storie della Città di Firenze dal MCC. CCX. fino al MCCGCLX. stampate pure in Firenze nella Stamperia Landini MDCXXXVII. in 4., a pag. 110. rammenta quest'istesso acquisto colle seguenti parole: " Del Mese di Luglio ci capiò un Gentiluomo Greco fuggito dalla rotta, e perdita di Costantinopoli, e condusse certe cose preziose scampate di là, e fra l'altre un Libro grande molto adorno d'arienti, e di perle, nel quale sono scritti d'antica, e bella lettera gli Evangelj di tutti e quattro i Vangelisti, il quale si comperò da lui per la Signoria per prezzo di fiorini 400, e fu posto in Palazzo nell'Udienza, insieme col Libro delle Pandette. Condusse eziandio più Reliquie ec. „ Paolo di Matteo Petriboni nel suo Priorista Ms. nella Laurenziana Plut. LXI. Cod. 35; Cartac. in fog. Sæc. XV. a pag. 206. ci dà un'assai più esatta notizia di questo fatto sotto il dì XXI. Luglio al tempo dei suddetti componenti il Magistrato Supremo della Repubblica Fiorentina. Dice egli adunque: " *Et nobil Uomo Messer Marco Castinsel-*

Di due Evangeliarj Greci. 9

mo gentile uomo di Costantinopoli, el quale al tempo della distruzione di Costantinopoli in sua persona era in Alessandria per certi suoi bisogni, e perchè detto M. Marco era fedelissimo servidore de la Maestà del' Omperadore di Costantinopoli, & sapeva dov' erano nascose certe Sacrosante Reliquie, le quali l' Omperadore teneva con grande riverenza; & morto che fu l' Omperadore, & arsa, e disfatta la Città di Costantinopoli; el detto M. Marco tornava d' Alessandria in Costantinopoli, e andò al Monistero dov' erano dette cose, & benchè fusse stato disfatto da' Turchi, nientedimeno trovò una piccola cassetta, là dove erano le dette S. Reliquie, le quali segretamente trasfugò, insinchè lui arrivò nella nostra Città, el quale con grande riverenza mostrò alla Signoria, fra le quali Reliquie sono queste: „

„ Una Croce di lunghezza circa un terzo di braccio del proprio Legno della Santissima Croce de nostro Signore Jesu Cristo „

„ El simile de la Vesta, di quella che gli fece la nostra Donna; & simile un poco della Spugna, & Canna, quando gli fu dato bere in su la Croce. „

„ El simile d'era del proprio Pane, che Cristo benedisse quando communicò i Santi Apostoli.

„ Le dette cose sono ivi racchiuse colla detta Croce, e poi messa in un'altra Croce tutta d' ariento, e d' oro con molti balafci, ed altre pietre, e perle di grande valuta, & colle dette cose vi era uno Libro assai grande scritto in Greco, dove sono tutti e Vangeli de' quattro Vangelisti, fatto fare al tempo di Costantino Imperadore di Costantinopoli, & poi per altri Imperadori, adornato

molto magnificamente, e riccamente, con grande quantità di perle, e balascri, e zaffiri, e più altri colori, commesse, e recate a oro molto notabile. Et con dette cose più privilegi d'antichi Imperadori di Costantinopoli. Per le sopradette Reliquie, & Libro e' nostri Signori ordinarono, che al detto Messere fuissi donato fiorini mille d'oro larghi, che valevano più fiorini che non ebbe; ne pagorno fiorini 400. larghi el Comune per lo Libro si tiene in Palazzo de' Signori dove stavano le Pandette, e fiorini 600. ne pagò e Consoli dell'Arte della lana per le altre Reliquie, come Governatori di S. Maria del Fiore con gran reverenza, e devozione con una notabile, & bella processione, con tutti i Religiosi della nostra Città, e del Convento, accompagnata dalla Signoria; e loro Collegi, e con tutti gli Uffiziali di Firenze, insieme collo Duca di Calabria, e tutti e suoi Baroni, con dimolte Compagnie di Battuti, con grandissima quantità di Popolo; e con grande reverenza: & simile fu messo il sopradetto Libro in Palazzo con gran solennità. 33 Bartolommeo Fonzio illustre Letterato del Secolo XV. ne' suoi Annali Mss. nella Libreria Riccardiana, pubblicati dal Dottor Gio: Lami nel Catalogo di detta Biblioteca a pag. 193. ci dà contezza dello stesso avvenimento in questi termini: *Evangeliorum Græcus Liber Constantinopolitana elade subductus a Malcho quodam Græco homine, Florentiam perlatus, ac magno emptus, in Supremi Magistratus Palatio collocatur, ubi & Pandectarum Libri, Pisarum spoliis, adservantur. Idem Malchus de Ligno Sanctissima Crucis, & Veste Christi Reliquias ad nos perulit, qua crystallina in Cruce in Templo maximo S. Repatata adservantur. L' istef.*

Di due Evangeliarj Greci. 11

istesso racconto si trova pure nell' Istoria Ms. di Gio: Combi sotto l'istesso anno MCCCCLIV. e dice così;
"Al tempo di Tommasa di Lorenzo Soderini Gonfalonier di Giustizia per S. Spirito MCCCCLIP. un nobile Uomo di Costantinopoli, nel tempo che fue preso detto Costantinopoli, che si chiamava Messer Marco Castinselma, si trovava in Alessandria con mercanzie per certi suoi affari, & era molto amico dell' Omperadore, e tornando d' Alessandria, e trovato anco Costantinopoli disfatto, si ricordò di certe Reliquie, e gioie, che detto Signore teneva in un Monistero, sicchè si mise segretamente a cercare, e in fine trovò solo un cassettino, che v'era queste gioie, e trasselo di là segretamente, e venne alla volta di Firenze, le quali Reliquie sono queste, che lui mostrò con grandissima riverenza alla nostra Signoria. » Seguita l'enumerazione delle Reliquie, come sopra; indi soggiunge: " Le quali Reliquie sono tutte involte con detta Croce, e dipoi messe in un'altra Croce tutta d'argento, e d'oro con molti balasci, ed altre pietre preziose, e perle di gran valuta; e con dette cose v'era un Libro assai grandemente scritto in Greco, dove erano scritti e Vangelii de' quattro Evangelisti, fatto fare al tempo di Costantino Imperadore, adornato molto maravigliosamente, e riccamente con gran quantità di perle, e balasci, e zaffiri, ed altri colori, legato, a loro modo, con oro mirabilmente, e con dette cose molti Privilegi d'Imperatori antichi di Costantinopoli. Di che visto dette Reliquie, e Libro la nostra Signoria l'acquetò molto gratamente, e con molta devozione, e ordinarono gli fusti dato fiorini mille d'oro ec. » Il fatto è toccato ancora da Scipione Ammirato

nelle sue Storie Fiorentine Tom. II. pag. 80.; ma non esagera come gli altri la favolosa antichità del Codice, il quale non oltrepassa il Secolo XI. Niuna menzione però trovo fatta del Monastero di S. Silvestro, al quale si dice che appartenesse il nostro Evangelario, nella *Costantinopoli Cristiana* di Carlo Dufresne, inserita nel Tomo XX. della *Bizantina*, dove si fa l'istoria delle fabbriche sacre, e profane di quella Metropoli.

Dopo avere bastantemente parlato del primo de' due Greci Evangeliarj annunziato, passo alla illustrazione del secondo, che merita per le molte notizie che ci presenta tutta l'attenzione de' dilettanti de' sacri studj. Questo bellissimo Codice adunque è tutto scritto a gran caratteri d'oro. Ognuno sa quanto fosse in uso appresso i Greci la scrittura detta χρυσογραφία, e che χρυσογράφος, e χρυσογράφοι si chiamavano quelli, che ne facevano professione. Quindi è che Cedreno scrive di Teodosio Adramiteno, che οὗτος ἦν χρυσογράφος, hic erat Chrysografus, vale a dire Scrittore di lettere a oro. L'Imperatore Artemio, per quanto raccontano gli Storici, al riferire di Simone Logoteta, era stato di questa professione: τοῦτον φασὶν οἱ ἱστοριογράφοι καὶ χρυσογραφία εἶναι. Nel Codice Greco della Biblioteca Regia di Parigi num. 618. s' insegna la maniera di preparare l'oro a tal effetto, con un piccolo trattatino intitolato περὶ χρυσογραφίας, ed appresso il Lambocio nel Catalogo della Biblioteca Cesarea lib. VII. pag. 95. si rammenta κατὰσκευὴ τῆς χρυσογραφίας, Apparatus ad scriptiōnem

Di due Evangeliarj Greci. 13

aureum. Passò per tanto il nostro aureo Codice da Costantinopoli nella Città di Trabisonda per dono fattole dal Maggiordomo Maggiore della Corte Imperiale *Michele Callicrinito*. Quivi poi dal Metropolitano *Barnaba* sotto l'Imperatore *Andronico Comneno* fu dedicato alla Chiesa della Madonna cognominata *Crisocelsa*, o sia di Capo d'oro, e di più fu arricchito d'ornamenti d'oro, e d'argento per opera del magnifico Medico *Cotzalulo*, nel mese di Settembre, Indizione XIV. nell'anno di Cristo MCCCXXXI. Precede una lunga Lettera di *Alessio Celadeno*, o *Celadonio*, Vescovo Melitiano, colla quale accompagna al Pontefice *Giulio II.* questo prezioso Codice in dono. Fu la Città di Trabisonda soggetta agl'Imperatori di Costantinopoli, fintantochè sotto *Alessio Comneno* intorno all'anno MCCLXI. diventò Metropoli d'un piccolo Impero, composto principalmente della maggior parte della Colchide, e della Cappadocia. Restò poi abolito dai Turchi nell'anno MCCCCLX. allorchè *Maometto II.* ne spogliò l'ultimo Regnante *David Comneno*, che fu poi da esso massacrato con tutta la sua famiglia in Costantinopoli. Il donatore del Codice *Alessio Celadeno*, allievo del gran Cardinale *Bessarione*, fu Lacedemone, e nacque d'illustre famiglia. Coltivò con qualche gusto le due lingue Greca, e Latina, e per quanto ci dice *Ferdinando Ugbelli* nell'Italia Sacra Tom. IX. pag. 105. dell'edizione di Venezia del MDCCXVII. fu precettore dei figli del Re *Ferdinando* di Napoli, *Alfonso*, e *Federigo*, col favor dei quali ottenne la Chiesa Episcopale di Gallipoli il dì XXII.

XXII. Dicembre MCCCXCIV. Occupolla per anni quattordici, essendo stato trasferito da Giulio II. ai IV. di Giugno MDVIII. alla Chiesa Episcopale di Melfi, Città della Puglia. Nel tempo che era Vescovo della Città di Gallipoli, trovo avere egli composte tre eloquentissime Orazioni Latine, intitolate in un Codice Gaddiano Mediceo Ms. cartaceo in 4. del Secolo XV. alquanto scorretto così: *Alexii Episcopi Galipolitani de ratione belli in Turcas ineundi Sermones tres*. Sono dirette Oliverio Cardinali Neapolitano suo (questi è Olivero Caraffa, Cittadino, e Arcivescovo di Napoli, e Cardinale Sabino) con lettera dedicatoria, che comincia: *Ad gravem animi diuturnumque dolorem, quod de presenti Christiana Reipublica statu boni omnes vexantur, accessit etiam, ut nosti, diebus bis aliquandiu diffimulatus, sed tandem insigni clade proditus nuntius de Metbona urbis novo, inauditaque crudelitatis excidio, qui me & publice, quum plurimum referat ad parvas, quas videmus Christianorum superare reliquias, & privatim vehementer adflixit, quod ex illa felici quondam, nunc omnium terrarum miserrima, Peloponneso, meo natali solo, totaque Græcia continente, cum duabus vix aliis, Corona, quæ sevissima crudelitatis pavore percussa, dedicationem subito fecit, & Nauplia, quæ ab hoste prætermissa, ut ajunt, in fidem adhuc manet, sub Christianorum ditione restabat &c.* La lettera del Vescovo Celadeno porta la data *Roma Idibus Octobris anno salutis MD.* Intervenne negli anni MDXII. MDXIV. e MDXV. al Concilio Lateranense, tenuto in Roma sotto i Pontefici Giulio II. e Leon X. come si può vedere nei Concilj del

Di due Evangeliarj Greci. 15

del Labbè Tomo XVII. pag. 678. 860. e 936. dell'edizione Veneta del Coletti del MDCCXXXII. Soggiunge l'Ugbelli nel Tomo I. dell'Opera citata pag. 918. §. XIX. che restaurò, ed ornò la Cappella della sua Cattedrale di Melfi, dedicata a nostra Donna, ponendovi la seguente memoria: *Recipe Sacrosanctiss. Virgo, veri Dei, atque Hominis Parens, inspirationem, & ornatum hujus tue veneranda imaginis, a servo tuo, licet indigno, Alexio Caladonio, Lacedamonio, Episcopo Melfiti.* Morì in Roma l'anno MDXVII. e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino colla seguente iscrizione, che ora non si trova più, ma che è riferita dallo stesso Ugbelli: ALEXIUS CALADONIUS EPISCOPUS MELFITAN. AP. SECRET. GEMINÆQUE LINGUÆ ORATOR, ET INTERPRET. ACUTISS. LACEDÆMONIA EX NOBILI GENTE ORIUNDUS, RELIGIONE, ET SANCTIS OPERIBUS ADMIRABILIS. LXVI. ÆTATIS SUÆ ANNO FEL. OBIIT XIII. KAL. MARTII MDXVII. Di contro alla di lui Lettera a Giulio II. si vede nel nostro Codice una bellissima miniatura, che occupa tutta intiera la prima pagina, divisa in due spartimenti superiore, ed inferiore. Si rappresenta nel superiore in mezzo a due Cardinali, che siedono dalle parti laterali, il Pontefice assiso in cattedra sulle Logge Vaticane vestito con gli abiti pontificali, cioè con camice, e piviale gemmato, e col triregno in capo. Tiene colla sinistra un libro chiuso, e coll'altra sta in atto di ricevere il suddetto Codice aperto de' Santi Evangelj, che gli presenta genuflesso ai piedi il Vescovo Celadeno, vestito di roccetto, e mantelletta di color violetto, che giunge fino ai piedi. Nello spartimento inferiore si rappresenta il mare con varie

rie barche, e colla veduta di Costantinopoli, e di Trabifonda, indicate con caratteri d'oro. Si osserva in alto mare una nave più grande delle altre, che a vele gonfie passa il golfo, che bagna l'una, e l'altra Città, e par che venga verso l'Italia, portando forse il nostro Codice degli Evangelj. Un bellissimo contorno lavorato a grotteschi chiude la descritta miniatura. Nella parte inferiore vi è, come pare, l'arme del Vescovo, che non si riporta dal citato *Ughelli*, consistente in un sole raggiato d'oro in campo azzurro, con sopra una crocellina, ornando lo Scudo la mitra episcopale gemmata. La una striscia azzurra che resta in fondo, si legge a caratteri d'oro l'Iscrizione PVLSIS. GALLIS. ITALIA. LIBERATA. allusiva alla cacciata de' Francesi d'Italia, che seguì nell'anno MDXII. tempo in cui il Vescovo Celadeno, coll'occasione probabilmente di portarsi al Concilio Lateranense, presentò il Codice al Papa. Niun'altra cosa di lui ci rammentano gli Scrittori delle cose ecclesiastiche, fuori che un discorso da esso recitato nel MDXII. per comando di *Giulio II.* alla Sessione terza del Concilio suddetto, *De ratione Synodorum habendarum optima, & concordia necessitate*, la qual si legge con una di lui lettera a *Giulio II.* in cui gli rende conto d'aver adempiuto all'incarico datogli dalla Santità sua, nella Collezione dei Concilj dell'edizione di Parigi dell'anno MDCLXXI. Tom. IV. col. 83. e nella ristampa Veneta del MDCCXXXII. Tom. XIX. col. 735. segg. Un fregio bellissimo circonda tutto il margine della seconda pagina, in cui comincia

la

la lettera del detto Vescovo, ed è tramezzato con cammei, e puttini, e da un bellissimo medaglione rappresentante al vivo *Giulio II.* colla leggenda: *Julius II. Pont. Max.* In fondo vi à l'Arme della Casa della Rovere, col distintivo delle due chiavi incrociate, e col triregno. In una striscia di azzurro nella stessa pagina già descritta si legge a caratteri d'oro il titolo seguente: *Alexii Caladeni Episcopi Melfiani ad Julium hujus nominis Secundum Pont. Max. de Græco Evangeliorum Codice, quo eum donavit, & in suam totiusque Græcorum nationis commendationem.* La lettera del Vescovo *Alessio Celadeno*, colla quale accompagna il dono di questo prezioso Codice al Santo Padre, benchè sia scritta con uno stile aspro, ed oscuro, pur merita la pubblica luce per le molte notizie che in se racchiude. In essa si diffonde primieramente nelle lodi del Pontefice, rammentando fra le altre cose il di lui vivo desiderio, e l'impegno, col quale era in procinto di recar potente soccorso all'afflitta Grecia, se le guerre insorte nello Stato Ecclesiastico non ne avessero traviate sì belle mire. Dimostra in seguito esser cosa giusta, e doverosa, che la Romana Chiesa prenda a proteggere la dispersa, e desolata Greca nazione, attesa la stretta unione, che passa tra le due Chiese Orientale, e Occidentale. Passa quindi a toccare di passaggio i pregi della Chiesa Greca, per aver dato tanti Romani Pontefici, un sorprendente numero d'uomini illustri in santità, e dottrina, e per aver celebrati molti Concilj in difesa della Fede Ortodossa, soggiungendo potersi ancora ciò rilevare dai pochi avanzi, che tutt'ora

restano, fra i quali annovera il presente Codice, di cui egli parla. In somma quasi tutta questa lettera è diretta dall'autore ad implorare la protezione del Pontefice verso di lui, e verso la sua patria, e disperata nazione: ed ecco come si esprime: *Etsi non minus mea privatum, quam patria publice fortuna me moneat, parum esse utrique sperandum; Et illi, qua jam annis prope sexaginta iraculentissimo omnium hosti per eorum incertiam, qui liberare possunt, et debent, miserrime servit; Et mihi, qui sex et quadraginta, hanc artibus, et Romanae Ecclesiae ministerio vacans, consenui, non alia vel re, vel nomine honestatus, quam ex hoc altera et trigesimo conigit anno; nolo tamen accusari negligentia, a qua semper attentissime cavi, et si qua modo possim, utrique aut alterutri subvenire, vel mihi, vel patriae deesse; Sed nec Religionis observantissimus, in desperationem delabi, quam super ceteras omnes culpas divina rationis professor, quos Theologos appellamus, xpi Dei voluntati et potentia perexosam et adversissimam, gravissime damnam; te praesertim Pontifice omnium, ac Principe meo, qui et aliqua ex locis illis, qua omnibus rotius orbis facile praesent, adolescens adhuc, iucundissime inspexisti, et postmodum cum Francisco Cardinali patruo, nondum Pontifice Maximo, commodorum gentis, quamvis iam deficientis, non expertes fuistis; ac tum ex his, tum ex eo, quod maxima quaque et animo semper volvere, et opere adgredi consuevistis et exoptastis, everoris eius exitium propensius expetistis, et quod ad te quidem pertinuit, procurastis. Pontificio demum fastigio praepositus, tantum illi terroris, huic spei, sola fama, protinus incussisti, ut*
cer-

certior factus, ipse tibi, quod aiunt, calcaria currenti addideris; nec fabulas narro; meministi profecto pro tua memoria tenacitate, qua meo relatu, quave aliorum in eandem sententiam, & quasi ex uno ore, variis temporibus, & locis adceperas, quamque ipse commotus fuisti, & ad rem inflammatus accingebaris. Atque utinam ante annos proximos quinque, Ioannes Bentivolus, ejusque liberi, & Dux Alfonso Estensis, aut periissent, aut certe ille Bononia, hic se Ferrariae dominatu abdicassent, neve interim Venetorum animis, in retinendis perperam Ecclesiae rebus & oppidis, tantum obstinationis infudisset. Plures profecto ad hunc diem urbes, & quid urbes dico, provincias medius fidius, quam sunt Bononia, vel Ferraria domus, ne Arimini, vel Faventia dicam, & clariiores, quam sit ipsa Ferraria, vel Bononia, & quidem absque illo incommodo recepisses, aut nunc saltem paulisper quiescere, & illuc animum convertere licuisset, nec belli fragorem alia procella exciperet, impiorum scelere, viscera Ecclesiae invicem collisura, & quassatura, quae nisi a Deo per tuam industriam, sagacitatemque averiatur, vereor, ne gravi cum dedecore, ac iactura, magna ex parte membrorum fragmenta sit per orbem sparsura. Sed ipsum Deum par est credere, Sponsam suam non deserturum, nec naufragio, sed periclitatione aliqua, culpas ejus expiaturum, & tibi, quem suas vices annos jam octo super homines gerere voluit, pro tuis meritis, & piorum precibus, consulturum. Quippe quem, etsi hominem, ac propterea culpa obnoxium novit, protella tamen ipsi causam nullam dedisse, nec ipse, nec nos ignoramus, sed magna ac praclara, & ad nominis eius instantiationem,

ubi conlapsum est, & propagationem unde expulsus, tendentia, cogitantem adgredi, ac gestientem. Quamobrem hunc praclarum etiam Codicem, non casu quopiam, sed certo nempe ipsius summi Dei nostri consilio suis sedibus excitum, quasi animatum, & ad te legatione fungentem, ab extremis Euxini Ponti regionibus, post tot annorum curricula, quam subacta ab immanibus Turcis patria fuerat, huc delatum crediderim, commonitutum, ni fallor, alias quoque interveni sua gentis huiuscemodi procellas cessasse, & matrem filiorum, praesertim captivorum, oblivisci nequaquam debere, quin eo sapius meminisse, quo sua illos ope indigere intelligit, saepe misericordia, maternaeque caritatis exemplo, alios qui libertate fruuntur, obtemperantiores, observantioresque sui comparaturam: nec decere illam, quae se matrem omnium profitetur & nominat, novercam exhibere cuiquam, sed ad id, quod est omnium, etsi non aequae, omnes tamen, admitti curare; neve usque adeo casus rerum humanarum lubricitatemque oblivisci, vel floccipendere, ut quos adversa fortuna depreffis, ipsa quoque mater, quae totis eos viribus sublevare, consolarique debet, magis despiciat, & contemnat, nec quorum liberationem quot horis, vel cum vita periculo, procurare deberet, eorum salutem, etiam sumtus, vel laboris fugiendi causa negligere. Iam illud nemo rationis particeps, aut sensuum compos inficias ibit, Senatui, qui ad cognoscendas omnium causas, deque illis sententias ferendum, vel consilia dandum constitutus a primordio pro maiorum nostrorum sapientia, summaque providentia fuit, ex omnibus iure aequitatis constare debere. Illa etiam quae indicia manifestae societatis, & cuiusdam connexionis esse

Di due Evangeliarj Greci. 21

non adfirmabit? Non modo in ceteris omnibus divina Celsitudinis laudibus, quaboris statutis concinnantur, vel recitantur, sed in ipso etiam sacrificio, reque divina, multa vocabula & orationes Gracas, vel societatis causa, vel necessitatis, ita intermisceri, ut pleraque aut Latine dici, aut dicta intelligi non posse pro certo habeatur: & Summum Pontificem Sacrorum Patrem, vetustissimo a maioribus tradito Atu, prater alia, in quibus servat communem Latinae Ecclesiae morem, normis perfectis etiam prius Graca, quam Latino, Epistola, & Evangelii verbis posse litare. Quid de ipso Summi Pontificatus apice dicam? quem constat, priscis praesertim temporibus, in quibus ad quam videmus magnitudinem Ecclesia crevit, post Romanos, plures ex Graca, quam ex ceteris omnibus simul nationibus adeptos fuisse. Aut de Conciliis generalibus, quae post decretum Summi Pontificis, nisi consensu Orientalis Ecclesiae, quae certe tota in Graca censebatur, vel eius interveniunt congregata, pro nullis haberi consueverunt? Ita mutua caritate, connexionione, & existimatione, utraque Ecclesia, per orbem, quasi seges uberrima, facundia & eruditione Patrum, in primis Orientalium, irrigante, mirum in modum ubique pullulavit, & coalevit. Et sane a natura quoque, & arte, quae naturam imitatur, quoad eius fieri potest, ita servari compertum est, ut neque in corporibus animantium sanitas, nisi aquabilitate humorum, neque in musicis instrumentis concinnitas, nisi fidium vel fistularum proportionem diuturna esse possit. Quae igitur, quae sanitas animorum, aut consonantia cordium ibi esse potest, ibi Senatus Ecclesiae Britannis, & Pannonibus, Hispanis, & Germanis, & Gallis, ac aliis exteris nationi-

nibus, ne dicam Barbaris, patet; Invenioribus virtutum, bonarumque artium, & Sacra Scriptura Interpretibus, ac Ecclesie sociis, ipsius demique Senatus, alias ornatoribus obferantur; aut quamam ratione intra maserorum viscera servabuntur, si liberi adversa fortuna oppressi, a matre quoque despiciuntur; illi praesertim, qui quantii quantisque fuerint, & nunc sunt; si qua uspiam eorum reliqua supersint, iis, qui eos ignorant. Si quis tamen tam incultus, & sui negligens, ac rerum ignarus sub culo est, qui eos non novit, ex eorum operibus, quod de Deo dicitur, colligere licet. Ex quibus (reliquiis) hunc etiam speciosissimum Codicem esse constat. Byzantii namque, nova Roma, ut videre licet, elegantissime accuratissimeque exscriptus, & miro sumptu ac studio depictus, atque ornatus, demum maximo Trapezuntis templo dicatus, & illuc ut ipse de se testatur, missus, ibique diu cultus & adservatus, & ab omnibus venerantissime habitus, capta postremo utraque urbe, quasi indigne ferret, se solum tantia generis clade, ac servitute miserabili, & publico omnium matore luctuque, non modo non pullatum, sed etiam ornatum spectari, eoque uti nata, ita fortuna quoque illarum particeps fieri nequaquam abhorrens, avari cuiuspiam, & sacrilegi manus detestandas expertus, exteriori ornatu, quasi sua sponte excisus: nam interiorum & proprium nec ipse, nec illa, nisi cum illo prius interierint, amissent. Multos itaque conformis illis jacvis annos. Nuperrime, quum illa saepe aliquid huc ad marem sui monumentum, eiusque hortamentum transmittere consueverint, hunc etiam ad te parentem, & primitivum suum, & omnium, indicem infelicitatis & miseriae
suae;

Di due Evangelij Greci. 23

Sua transmisero, cuius ut meminisse te arbitror ad manus meas prius delati, non minus ob exteriorem ornatum, quo eum spoliatum acceperas, misertus es, quam ejus interiorem & merito extollendam elegantiam admiratus. Quamobrem magna a me redemptus, & iterum argenteo puro & auro, quam ornatus fieri potuit, coniectus ita te adit, ut cum aliis hac etiam ratione horretur, ut sicut ipse a me suis pro rei mea familiaris tenuitate restitutus est, ita illa quoque a te pro tua potentia, qua certe maxima est, filiorum tuorum Christianorum Principum discordiis praesertim sedatis, pristinis libertati, & ornamentis restituantur. Hoc idem in exculcissimis tibi cubiculis, hoc in ornatissima & copiosissima, quam inter ipsa cubacula tibi, & Senatoribus, Legatisque Principum posuisti, Bibliotheca, hoc denique in Templo, quod super omnia, qua sunt, qua fuerunt, quaeque futura sunt stupendissimo, incubasti, inter sacrificandum, dum Evangelii verba in ipsa leguntur, & ubicumque ad manus veniet, a te supplem contendet, ac poscat. Quod si apud te, praeter opinionem & spera, minus forte profecerit, quamvis impari causa, nec eadem cum gratia, idem tamen a tuis successoribus postulare perseverabit. Reliquum est, ut huius perperisa praestantia nemo miretur, si tam multa ingenia Graecorum, mirandaque opificia nunc quoque non splendent; nam & barbaris undique circumdantur, & bene barbaris immanissimis serviunt. Quodque omnium praesens infelicitatem excedit, inde quidem bonas artes, & virtutis deprimi, & extinguere, proque hostibus earum sectatores haberi conspiciunt. Hinc nulla sibi pramia speranda intelligunt. Denique quos hic ex suis consensisse audiunt,
finit

*fini quantumvis vegeti, solertisque ingenti, & literis, ac rerum peritia, bonisque moribus pradi, nullo in prae-
 tio sciunt haberi. Et quod fortasse pra indignatione pro-
 mere solent, alios quidem nec suis, nec patria meritis
 plerumque hic ad honores adsumi, suos & propriis & pa-
 tria facere nequire, ut ad illos recipiamur. Honos enim,
 bonos, ut ait M. Tullius, alii artes, omnesque accendun-
 tur ad studia, gloria; nec me meam ipsum, sed patria
 causam agere arbitreris, pientissime Pater, eni, & ut
 patria nihil est quod non debeo, & ut tali quod sum ad-
 ceptum refero, & hoc ipsum cum T. baleie, uno ex septem
 Sapientibus, ab ea maxime glorior accepisse. Adde, quod
 ad te scribo, qui nuperrime pro vindicanda in liberta-
 tem patria gravissimum, & periculosissimum bellum subi-
 re non dubitasti, & illud indefesse dum geris, non la-
 bori, non summi, non dignitati, non imperio, non ipsi
 denique vita pepercisti, totiens tormentis & telis, ac in-
 tensissimo algore, exposito corpore. Patria igitur, meo-
 rumque civium, non meam causam ago. Esse enim pro-
 fecto aliquos credo, qui si suis, vel saltem patriae pra-
 miis non fraudarentur, nec mihi usque adeo dolendum es-
 set, & illi longe pluris fierent, quam nunc fieri noscen-
 tur. Quod ad me attinet, quoniam licet invidia de me
 ipse loqui non possum, & vita morum peritia ingenio
 disciplina denique mediocritatem, & ut rectius fortasse
 dicam, exiguitatem, quantulumcumque sunt in hac luce Cu-
 ria per tot annos versati compluribus explorata esse puto;
 Illud ingenue profiteri possum, variis locis ac temporibus
 adversus graves fortunae impetus me reluctatum fuisse, ut
 qui puer patriam, & omnia, quae in hac vita bona nuni-*

Di due Evangeliarj Greci. 25

cupantur , & adolescens primum , vir alterum , & iam prope senex tertium , beneficentissimos Principes in ipso fere articulo propensissima voluntatis benefaciendi mihi amisi , nec mitiorem illam umquam mihi auioremve sensi , quam quum tibi Pontificiam celsitudinem demandatam inspexi ; quod & Alexandro vita functo , quum primum Urbem revertisti ad te cucurri , meque tibi , ut beneficentissimo , & optatissimo Principi ex toto corde dedicari , & commendavi , & Pio postea designato , quoddam indicium observantia , pietatisque erga te mea ostendi . Quo factum est , ut te post illum ad Pontificatus culmen adsumpto , raro , aut numquam ad conspectum , salutationemque tuam me venisse meminerim , quin mihi vultum , oculos , & frontem serenares , & nonnumquam benignis quoque verbis , & ex bona erga me voluntate prodeuntibus compellares , & sane re quoque ipsa illam declarasti . Nam quum nimium cupidus quidam , cuius nomen sedulo taceo , falso nuntio defuncti Prasulis , quod meminisse te arbitror , deceptus , eius Prasulatum , a me prius petiitum , competiisset , facile me illi caussatus , promissionem protulisti , & post triennium eodem utique vita functo , quod Prasulatus ab alio inuidiore , ac rapaciore per procacissimam flagitationem interceptus (agre te quidem ferente , sed que tunc imminabat necessitati cedente) fuerat , paucis mensibus interlapsis in Melfitanum transulisti . Sed cur ille nunc honestatus , & sublimatus incedat , ego senex , & tot annos in Curia , sine crimine , ut puto , versatus , absque ulla honoris accessione iaceam , & ocio marcescam , non intelligo , quum praesertim postea nullius mihi culpa , vel offensionis , quod absit , quin immo constantis ac perpetua

D

gra-

gratitudinis & pietatis erga te conscius sim, nisi forte nimia modestia, vel procacitatis abstinencia, quodque magis suspicor, id unum mihi obsit, quod leges non profiteor didicisse. Sed nec illa damnari deberent, & hoc vel antea notum erat, sicut etiam, quod non omnes ad unam scientiam vel artem, quemadmodum nec ad unam fortunam, vel conditionem vita nascimur, quamquam longe praestantius est secundum leges vivere, quam frustra illas scire profueri. Novi partim natura, partim tui maximi ac liberalissimi animi esse non petentibus honores conferre, ac ex te omnia provenire iudicari merito velle. Atqui & ego hac, non ut petam, sed ut pro mea erga te pietate, quid te deceat, & quam maiora meis meritis a tua mihi benignitate sperentur innuam, scribo. Tu enim, tuaque virtus in causa est, ut quot boris spe aliqua nutriar, quod nec tua constantia cogito esse, bene incepisse, & ab inceptis desistere, nec tua sapientia, vel humanitatis, ut si non mei, qui te unice observo, & tibi, supra quam dici possit, adficio, saltem patriae, etatis, antiquitatisque meae, & quas dixi affectionis, & observantiae, nam alia omitto, rationem non habeas, & ut rectius fortasse dicam, tuapte beneficentia merita earum non superes. Quod si forte hac spe decipior, illa certe non fallar, hunc praestantissimum Codicem cum duobus aliis eiusdem fere ornatus, licet non exscriptionis, quos meus parens Paulo Secundo Pontifici dono dedit, non modo nostra erga istam sacrosanctissimam Sedem, & ejus Praesides, seque inprimis, pietatis testes perpetuos, locupletesque fore; sed voti etiam Catoniani me compotem facturos, ut quod ille sibi de statuis optabat, id mihi quoque de honoribus contingat,

Di due Evangelij Greci. 27

gas, ut malim quaratur, cur non habuerim, quam cur habuerim damnetur, vel penitus ignoretur.

Ma venghiamo ora ad esaminare la sostanza di questo Codice, che contiene soltanto alcuni Vangeli, che si solevano leggere nelle principali Feste del Signore, della Madonna, e di alcuni Santi. Sono questi frammezzati da cinque pitture con fondo d'oro, che empiono tutta intiera la pagina. La prima rappresenta S. Giovanni Apostolo ed Evangelista sedente in una cattedra colle mani distese sulle ginocchia, e col *calamo*; o cannuccia da scrivere nella sinistra: davanti si vede una specie di segreteria con sopra tutti gli strumenti necessarj allo scrivere, cioè penne, calamaio, temperino, fenditojo, compasso ec. con leggiasostenente un libro aperto; e più a basso certi quasi palchetti, dove sono alcuni volumi, e ampolline forse per uso di scrivere. La testa del Santo è circondata di nimbo con sopra il nome: Ἅγιος Ἰωάννης ὁ Θεολόγος. L'ordine poi de' Vangeli è il seguente.

I. Τῇ ἀγίᾳ καὶ μεγάλῃ κυριακῇ τῇ Πλάτῃ, ἐν τῷ κτ' Ἰωάννου. *Sancta, & magna Dominica Paschalis, Lectio ex Evangelio secundum Ioannem.*

II. Κυριακῇ τῇ Ἀντιόχεια, ἐν τῷ κτ' Ἰωάννου: *Dominica in Albis, Lectio ex Evangelio secundum Ioannem.*

III. Τῇ δ' τῆς μετ' οὐρανίου, ἐν τῷ κτ' Ἰωάννου. *Feria IV. media Pentecostes, Lectio ex Evangelio secundum Ioannem.* Questa feria quarta così detta, cadeva nel mercoledì della quarta settimana dopo la Pasqua, ed era giorno festivo presso i Greci per la venerazione alle due gran solennità della Pasqua, e della Pentecoste.

recoste, le quali in un tal giorno, comechè ugualmente distante dall'una e dall'altra, venivano per così dire ad unirsi, e collegarsi insieme.

IV. Τῇ εἰς τῆς Ἀναλήψεως, ἐκ τῆς κ' Δευκᾶν. Feria 4. Ascensionis, Lectio ex Evangelio secundum Lucam.
V. Τῇ ἀγία κυριακῇ τῆς Πεντηκοστῆς, ἐκ τῆς κ' Ἰωάννου. Sancta Dominica Pentecostes, Lectio ex Evangelio secundum Iohannem.

Segue la seconda pittura rappresentante Gesù Cristo in piedi in veste talare con leggio davanti, e libro sopra, e sta in atto di spiegare alli Scribi, che ascoltano con maraviglia, il Libro d'Isaia, lo che à rapporto alla Lezione del Vangelo, che ne segue.

VI. Μηνὶ Σεπτεμβρίῳ, πρώτη, ἀρχὴ τῆς ἰνδίκτου, ἔμνημη τῷ ὅσῳ πατρὸς ἡμῶν Συμεὼν τῷ Στυλῖτι, ἐκ τῆς κ' Δευκᾶν. Mense Septembris die prima, initium Indictionis, & memoris Sancti Patris nostri Simeonis Stylita, ex Evangelio secundum Lucam.

VII. Μηνὶ τῷ αὐτῷ ἡ τὸ γενέσθαι τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου, ἐκ τῆς κ' Δευκᾶν. Mense eodem, die VIII. Nativitas Sanctissima Dei Genitricis, ex Evangelio secundum Lucam.

VIII. Μηνὶ τῷ αὐτῷ ἡ τὸ ὕψος τῆς τιμῆς σταυροῦ, ἐκ τῆς κ' Ἰωάννου. Mense eodem die XIV. Exaltatio Venerabilis Crucis, ex Evangelio secundum Iohannem.

IX. Μηνὶ Νοεμβρίῳ ἡ ἡ Σύναξις τῆς Ἀρχαγγέλου, ἐκ τῆς κ' Δευκᾶν. Mense Novembri die VIII. Synaxis Archangelorum, ex Evangelio secundum Lucam.

X. Μηνὶ τῷ αὐτῷ καὶ τῇ ἀγία τῶν ἀγίων, ἐκ τῆς κ' Δευκᾶν. Mense eodem die XXI. Sancta Sanctorum, ex Evangelio secundum Lucam.

Di due Evangeliarj Greci. 29

La terza pittura rappresenta l'Evangelista S. Matteo pure sedente sopra uno scanno con cuscino; davanti vi è la tavola, e tutti gli attrezzi per scrivere, e leggìo, come in quella di S. Giovanni; egli però tiene sulle ginocchia un libro aperto col calamo nella destra, e colla sinistra in atto di svolgere il libro che è sul leggìo.

XI. Κυριακὴ πρὸ τῶν Χριστοῦ γεννήσεων, ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαίου. Dominica ante Christi Nativitatem, ex Evangelio secundum Matthaeum.

XII. Μὴν Δεκεμβρίου καὶ τῆς ἁγίας Χριστοῦ τοῦ Θεοῦ ἡμῶν γεννήσεως εἰς τὴν ὁρστρον, ζῆτι τῇ κυριακῇ τῶν ἁγίων πατρῶν. Εἰς τὴν λειτουργίαν, ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαίου. Mense Decembri, die XXV. Sancta Christi Dei nostri Nativitatis ad Primam, quare Evangelium in Dominica Sanctorum Patrum. Ad Missam ex Evangelio secundum Matthaeum.

E' da sapersi, che nelle Feste più solenni si leggevano due Vangeli, uno a Prima, e l'altro alla Messa; la Domenica poi, che quivi è detta *Sanctorum Patrum*, era la Domenica infra l'ottava dell'Ascensione.

XIII. Μὴν Ἰαννουαρίου καὶ εἰς τὴν τετατομὴν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, μνήμη τοῦ ὅτι πατὴρ ἡμῶν Βασίλειος, ἐκ τοῦ κατὰ Λουκᾶ. Mense Ianuario die I. in Circumcisione Domini nostri Iesu Christi, memoria Sancti Patris nostri Basilii, ex Evangelio secundum Lucam.

Succede la quarta pittura, che rappresenta l'Evangelista S. Marco simile in tutte le sue parti a quella di S. Matteo, se non che quivi è rappresentato penderoso, e col capo appoggiato sulla sinistra.

XIV.

XIV. Κυριακή ἀπὸ τῆς φώτης, ἐκ τῆς κτ' Μάρκου.
Dominica ante Lumina, ex Evangelio secundum Marcum.

Questa era la Domenica avanti l'Epifania, ossia la
Domenica infra l'Ottava della Circoncisione.

XV. Μὴν Ἰαννουαρίου εἰς τὰ φῶτα, εἰς ὄρθρον, ἐκ τῆς κτ'
Μάρκου. Εἰς τὴν Ἀεττοφυλίαν, ἐκ τῆς κτ' Ματθαίου. Mense
Ianuario die VI. in Sancta Theophania, sive in die Lu-
minum (sc. Epiphania) ad Primam, ex Evangelio secun-
dum Marcum. Ad Missam ex Evangelio secundum Mattheum.

XVI. Μὴν Φεβρουαρίου β' ἡ ὑπαπαντή τῆς Κυεῖς ἡμῶν
Ἰησοῦ Χριστοῦ, ἐκ τῆς κτ' Λουκᾶ. Mense Februario, die II.
Occursus Domini nostri Iesu Christi (sc. Purificatio B.
M. V.) ex Evangelio secundum Lucam.

XVII. Μὴν Μαρτίου κ' ὁ ἀγγελισμὸς τῆς ὑπερα-
γῆς Θεοτόκου, ἐκ τοῦ κτ' Λουκᾶ. Mense Martio die XXV.
Annuntiatio Sanctissima Dei Genitricis, ex Evangelio se-
cundum Lucam.

XVIII. Μὴν Ἀπριλίου κγ' τοῦ ἀγίου μεγαλομάρ-
τυρος Γεωργίου, ἐκ τοῦ κτ' Ἰωάννου. Mense Aprili die
XXIII. Sancti Magni Martyris Georgii, ex Evangelio se-
cundum Ioannem.

L'ultimo Evangelista è S. Luca, che viene rappre-
sentato nell'istessa guisa, che gli altri tre sopra descritti:
questi però à di particolare che sta veramente in
atto di scrivere sopra un libro che tiene colla sini-
stra sulle ginocchia, avendo il calamo nella destra.

XIX. Μὴν Ἰουλίου κδ' εἰς τὸ ἡμεῖς τῶν Προδρό-
μων, ἐκ τοῦ κτ' Λουκᾶ. Mense Iulio die XXIV. in Na-
tuitate Praecursoris, ex Evangelio secundum Lucam.

XX. Μὴν τοῦ αὐτοῦ κθ' τῆς ἀγίας ἐκκορυβαίας αἵματος
ἐλάου.

Di due Evangeliarj Greci. 31

σδλω Πέτρος καὶ Παῦλος, ἐκ τῷ κτ' Ματθαίου. *Mense eodem die XXIX. Sanctorum, & principum Apostolorum Petri, & Pauli, ex Evangelio secundum Mattheum.*

XXI. Μὴν Αὐγύστου εἰς τὴν μεταμόρφωσιν τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς τὸν ὄρθρον, ἐκ τοῦ κτ' Λουκά. *Eis τὴν λειτουργίαν ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαίου. Mense Augusto die VI. Transfiguratio Magni Dei & Salvatoris nostri Iesu Christi, ad Primam ex Evangelio secundum Lucam. Ad Missam ex Evangelio secundum Mattheum.*

XXII. Μὴν τῷ αὐτῷ εἰς τὴν κοίμησης τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, ζήτη Σεπτεμβρίου ἡ. *Mense eodem die XV. Dormitio Sanctissima Domina nostra Dei Genitricis, semperque Virgints Mariae. Quate Evangelium in die VII. Septembris.*

Fin qui il Codice, come abbiamo sopra accennato, è scritto tutto in caratteri d'oro bellissimi, e grandiosi di forma rotonda, ma non quadrata (eccettuata l'indicazione del Vangelista, premissa a ciascuna Lezione, e consistente nelle parole ἐκ τῷ κτ' Ἰωάννου, ἐκ τῷ κτ' Ματθαίου ec. le quali sono tutte in lettere assai maggiori del Testo, e veramente quadrate) con gli accenti, e spiriti posti accuratamente a' suoi luoghi, conforme richiede la buona ortografia del Greco idioma, e di più con altri segni, o note per la modulazione della voce nel canto, siccome è osservato in altri antichissimi Testi d'Evangelj Greci di questa Laurenziana, de' quali è parlato nel Tomo I. del mio Catalogo. A ciascuna poi delle cinque Sezioni, nelle quali è diviso il Codice, e che sono precedute dalle

le cinque descritte pitture, è promessa ancora una elegante miniatura in forma quadrata, che racchiude in mezzo il nome del Vangelista, dal quale principia la detta Sezione: miniate pure sono le lettere iniziali di ciascun Vangelo, con bellissimi fregi che dividono una Lezione dall'altra. In fine di tutto succedono alcune cose liturgiche di mano posteriore, comprese in tre carte membranacee, che possono considerarsi come quivi collocate per guardia di così rispettabile monumento, col quale non anno veruna relazione.

In fine dell'Evangeliaro fin ora descritto si leggono in Greco le due seguenti memorie scritte in caratteri rossi.

I. Τὸ πρὸς τοὺς ἁγίους καὶ ἱεροὺς διαγγ. ἀποστάλη ἀπὸ τῆς Θεομεγαλυντοῦ Κωνσταντινουπόλεως παρὰ τοῦ προκαθήμενου τοῦ βασιλικῆς κοιτῆρος Μιχαὴλ τοῦ Καλλικρίωντος εἰς τὴν ἀγιωτάτην μητρόπολιν τῆς Θεοφυλάκτου πόλεως Τραπεζούντος εἰς μνημότυπον αὐτοῦ, ἡ εὐχαλεῖ δούμνη· ὡς Κυρίως τοὺς καὶ παρὰ ἀρχιερεῖς τῆς εἰρημένης φιλοχρίστου πόλεως, ἵνα ὁσάκις ἀναγινωσθῇ ἐκταῦθα ἁγίοις διαγγέλοις, διδάσκωσι καὶ κατὰ βλασφημίαν.

Hoc Sanctum & Sacrum Evangelium missum fuit de urbe magnifica Constantinopoli a Praeposito Imperialis cubiculi Michaelle Callicrinio in Sanctissimam Metropolim a Deo custodita civitatis Trapezuntis, in memoriam ejus, hortaturque rogans in Domino summos pro tempore Episcopos praedictae Civitatis, ut quotiescumque legatur ibi Sanctum Evangelium, discant etiam contra blasphemias.

Di due Evangeliarj Greci. 33

Π. Η παρῆτα αὐτὴ ἐ θαυμασία πυκτὶς τοῖς ἱερῇ ἐ
 θεῶν διαγγελίῃς ἀφιερῶθη μὲν ᾠδῇ τοῦ πανιερωτάτου
 μητροπολίτου Τραπεζούντος ἐ ὑπερτίμῃ κυρῇ Βαρνάβᾳ ἐπὶ
 τῆς βασιλείας τοῦ θεοδοῦσαν καὶ θεοσωπότητου βασιλέως
 ἡμῶν κυρῇ Ἀνδρονίκῳ τοῦ μεγάλου Κομνηνῷ εἰς τὴν πα-
 σεπτον ἐ πανθαύμαστον καὶ τῆς πανασπίλῃς ἐ πανα-
 μώμῃς δεσποίνῃς ἡμῶν Θεοτόκῃ καὶ ἀειπαρθένῃ Μαρίᾳς
 τοῦ πύκλῳ Χρυστοκεφάλῃ· ἐκοτμήθη δὲ μάλα σαφῶς,
 ὡς ὁράται καὶ φαίνεται, ἐκ πεχυστῇ ἐ ἀργύρῳ ᾠδῇ τοῦ
 μεγαλυτεροῦ ἀρχοντος τοῦ κρατιῦς ἐ ἀγίῃ ἡμῶν αὐ-
 τοκράτορῳ κυρῇ Θεραπείᾳ τοῦ Χοτζᾶ Ἀλῆ, ὃς τις ἐνε-
 κα ἀποδῶν αὐτοῖς Κύριος ὁ Θεὸς χιλιόπλᾳστια ἐ μυ-
 ριοπλᾳστια τὰ ἀγαθὰ, ὅτι τερ ἐ ἀμφοῖν καλῶς ἡγωνί-
 σαντο μὴ μὴ σεπτεμβεῖω ἰδὲ ἰδ'. ἔτους σωλθ'.

Præfens hic & admirabilis Liber sacri, & divini Evan-
 gelii dedicatus quidem fuit a Sacratissimo Metropolita
 Trapezuntis, & maxime venerabili Domino Barnaba, sub
 imperio in Deo gloriosissimi, & a Deo maxime protekti
 Imperatoris nostri Domini Andronici Magni Comneni, in
 undequaque augusto, & admirando templo immaculatissi-
 ma & integerrima Domina nostra Dei Genitricis, & sem-
 per Virginis Maria, cognomento Cbrysocephala; ornatus ve-
 ro fuit elegantissime, ut videtur, & apparet, ex auro,
 & argento a magnificentissimo Principe, potentis, & San-
 Eli nostri Imperatoris Domino Medico Cbotza Lulo; pro-
 pter quod retribuatur ipsis Dominus Deus milliformis & de-
 cies milliformis bona, quoniam quidem ambo præclare ope-
 ratii sunt mense Septembri Indiçtione XIV. anno 6839.
 (Cristi 1331.)

Niuno à fin qui osservate le riferite Iscrizioni; so-

lamente il Dottor Lami accenna i nostri Evangeliarj nell'Opera sua *de Eruditione Apostolorum*, edizione seconda di Firenze del 1766. 4. a pag. 793., ed il celebre Antiquario *Anton Francesco Gori* nella lettera che scrive al P. *Giuseppe Bianchini*, riferita nel Tomo II. dell'Evangeliarjo Quadruplici dell'istesso *Bianchini* a pag. 584. unicamente si trattiene sopra l'esterno ornato de' due suddetti Codici, come esisteva in quel tempo. Ora passando a qualche riflessione, giacchè molte se ne potrebbero fare, è da osservarsi nella prima Iscrizione, come dicendovisi, che fu da *Costantinopoli* mandato in dono alla Metropoli di *Trabizonda* da *Michele Callicrinito*, Maggiordomo della Corte Imperiale, vi si nota insieme la dignità di *πορχαθήμιος τῷ κορῳῳ βασιλικῷ*, equivalente al *Propositus Cubiculi Imperatoris*, ch'era una delle dignità Palatine, come si ricava da *Codino de Officiis Eccl.* al cap. 2. num. 60. e cap. 5. num. 80. ove ne descrive le incumbenze così: *ὁ πορχαθήμιος τῷ κορῳῳ τῷ βασιλικῷ, ἀρχὴ μὲν τῆς κοτωαλῶν· ἀρίσκειται δὲ ὑπὸ τοῦ τῷ κορῳῳ ὀρχοιμῶμον*. Ed al cap. 4. num. 63. ci addita le insegne, e i distintivi. Egli adunque lo dedica alla Chiesa di *Trabizonda*, che si rammenta tra le Metropoli soggette al Patriarca di *Costantinopoli*, nel trigesimo terzo luogo, secondo la disposizione di *Leone il Sapiente*, come si raccoglie dalla notizia de' Vescovadi Greci, che si legge in fine dell'Opera del suddetto *Codino* pag. 379. e 392. Ma per disposizione di *Andronico Seniore* ella passò poi dal trigesimo terzo al quarantesimo posto. Indi prega i Vescovi pro

tem.

Di due Evangeliarj Greci. 35

tempore di avere a memoria il donatore nelle pubblici che preci, e vuole che serva loro come di antidoto contro il veleno dell'eresie, che in tutti i tempi anno lacerato il seno della Chiesa. Nell'esaminare i Codici della *Lamenziana* diversi ne osservai donati da taluno alle Chiese, non solo sacri, ma anco profani, pro remedio anima sua. Due soli tra i molti da me descritti ne rammenterò, l'uno sacro, l'altro profano. Il sacro è un antichissimo Codice, quadrato del Secolo IX. contenente le Omilie di S. Gregorio in Ezechiele, di cui parlo nel Tomo VII. del mio Catalogo pag. 543. fatto scrivere da un certo *Adilberone*, del quale si legge a principio questa bella memoria, che era stata anticamente coperta con un'altra cartapecora incollatavi sopra. Questa essendo stata da me con diligenza levata, comparve la presente memoria: *Ego Adilbero peccator solo nomine presbyter, hunc librum, scilicet Gregorium super Ezechielem, scribi feci, & ad servitium Dei destinavi ea intentione, & conditione, ut pro meis, meorumque amicorum, tam vivorum, quam defunctorum excessibus interveniat: quorum nomina hec sunt Romprecht, Wasmannus &c.* Segue l'enumerazione de' suoi parenti, ed amici. Il Codice profano è il *Quintiliano* medesimo ritrovato dal Poggio nella Torre del celebre Monastero di S. Gallo, venti miglia vicino a Costanza, di cui parlo nel Catalogo Tom. V. pag. 382. in fronte del quale si legge in carattere del Secolo XI. *Werinbarius Episcopus dedit Sancte Mariae.* Vuole in fine il donatore, che questo volume degli Evangelj, che si riguardava, come tutti gli altri, il tipo del Sal-

vatore che parla, al dire di *S. Cipriano Alessandrino*, nell'Apologia a *Teodosio*, e che perciò nel Sinodo *Efesino* fu collocato sotto al trono, serva di antidoto contro gli Eretici, come ò già detto, per le parole dell'eterna vita, che in se contiene, le quali debbonsi reputare come il nostro spirituale alimento: perciocchè al dire dell'istesso divino Maestro appresso *S. Matteo*, cap. IV. v. 4. *non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*. Quindi è che talvolta negli antichi monumenti della primitiva Chiesa si osserva il *Salvatore*, o gli Apostoli, o i Diaconi, l'ufficio de' quali era di portare, e leggere al Popolo l'Evangelio, che tengono in mano il Sacro Testo, o legato a guisa di codice, o avvolto a guisa di volume. Spesse volte ancora si trova ne' vetri de' sacri Cimiteri collocato tra *S. Pietro*, e *S. Paolo*, e al di sopra ornato di corona, per indicarci l'annunzio del regno de' Cieli, come dottamente avverte nell'egregia sua Opera *de Cruce Reliquaria* Monsig. Stefano Borgia, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda in Roma, a pag. 174. seg. Si collocava anche nel mezzo de' sacri altari, lo che si vede in Ravenna nel Mosaico di *S. Giovanni in fonte*, fatto fare nel 451. da *Neonio* Vescovo, e stampato dal *Ciampini*, *Veter. Monum. Tom. I. pag. 132. 134*. In esso si osserva il Codice degli Evangelj legato, e posto sopra un'ara costrutta all'antica, che posa sopra quattro colonne. Il rito di collocar su gli altari i Codici degli Evangelj vien confermato coll'autorità del Concilio di *Rams* riferita da *Ivone* Vescovo Carnotense, in cui

Di due Evangeliarj Greci. 37

cui fu decretato, *ut mensa Christi, id est Altare, ubi Corpus Dominicum consecratur &c. cum omni veneratione honoretur, & mundissimis linteis, & palliis diligentissime cooperiatur, nihilque super eo ponatur, nisi capsæ cum Sanctorum Reliquiis, & quatuor Evangelia.* Che un tal costume si praticò tuttavia nella Chiesa Laudunense, ce lo attesta *Anton Belloto, Observationes ad ritum Eccles. Laudun.* pag. 722. il quale soggiunge conservarsi ivi tuttavia sopra l'altare un Evangeliaro scritto a caratteri d'oro. L'istesso uso si pratica in altre Basiliche della *Francia*, della qual cosa ne fa fede il Sig. *Bocquillot, Traité historiq. de la Liturgie* Lib. I. Cap. X. pag. 242. Vedansi altri esempj presso il *Catalani* nel suo libro intitolato *De Codice Sancti Evangelii* stampato in Roma nel MDCCXLIII. Lib. III. Cap. I. pag. 135. Crede il *Buonarroti* *Offervaz. su' vetri* pag. 21. che questo rito durasse anche ne' tempi posteriori, come si può raccogliere dalla pittura del portico di *S. Lorenzo* fuor delle mura di *Roma*.

La seconda Greca Iscrizione ci avvisa, che questo maraviglioso Libro de' santi e divini Evangelj, che da *Costantinopoli* fu mandato in dono alla Città di *Trabifonda*, come abbiamo veduto dalla prima memoria, il *Metropolitano Barnaba*, regnando *Andronico Comneno* che finì miseramente di vivere l'anno MCLXXXV., lo destinò in *Trabifonda* all'agosto, e maraviglioso Tempio di nostra Donna, chiamata *Capo d'oro*, e che fu poi ornato elegantemente d'oro, e di argento nel MCCCXXXI. dal magnifico Signore *Cbotza Lulu*, *Arabo*, e *Medico* di professione, così potendosi interpre-

tare

rare una strana abbreviatura, che precede il detto
 nome, da me a prima vista interpretata *Θεοδώρου*, ma
 che fatta più matura riflessione crederei doverli in-
 terpretare *Θεοφάνη*. Ognun sa quanto fiorisse in quel
 tempo la medicina presso gli Arabi, col mezzo della
 quale era facile l'acquistarsi ricchezze, onori, e la
 grazia della Corte Imperiale, come si vede essere ad-
 divenuto al nostro Maestro *Lulo*, fattosi grande, e de'
 principali della Città. Ne'la Serie de' Metropolitani di
 Trabifonda, che ci dà il *Le Quien* nell' *Oriens Christianus*
 Tom. I. pag. 509. e Tom. III. pag. 1098. segg.
 manca questo Barnaba, poichè si trova un grand' in-
 tervallo tra *Michele* Vescovo di *Trabifonda* nel MCLXVI.
 e *Nisene* mentovato nel MCCCXLI. E chi non sa con
 qual profusione di gioje, e con quanto preziose co-
 perte fino da' primi tempi del Cristianesimo si ador-
 nassero gli Evangeliarj ed Epistolarj delle insigni Ba-
 siliche? Il celebre *Eduardo Antonio Muratori* nel Tomo
 VI. *Antiquit. Medii Aevi* pag. 285. riporta un'ope-
 retta *De Casibus infauſtis Monaſterij Farſenſis*, scritta
 circa l'anno MCXIX. ove si legge che l'Abate *Be-
 rardo* lasciò varj sacri ornamenti a quel Monastero,
 e tra l'altre cose: *Missalem majorem cum tabulis argen-
 teis, Missalem Domini Obdonis, & textum Evangeliorum,
 quem prafata Regina (Agnes) huic Monasterio dedit, cum ta-
 bulis eburneis, & argenteis, ac deauratis, & alium cum Cru-
 cifixo argenteo, e poco dopo Oratoriam cum tabulis ebur-
 neis*. Racconta *Cedreno*, che l'Imperatore *Costantino* nell'
 anno XXI. del suo Impero fece coprire il Volume de'
 santi Evangelj d'oro puro con perle, e gioje, e che
 lo

Di due Evangeliarj Greci. 39

Io collocò in dono nel maggior tempio. Parimente *Anastasio* Bibliotecario quest'istesso più volte riferisce, e primieramente nella vita di *Vitaliano* Pontefice lascid scritto: *Constantinum Pogonatum misisse Beato Petro Evangelia aurea, cum gemmis albis mirae magnitudinis in circuitu ornata.* Similmente che *Leone III. fecit Beatissimo Petro Apostolo fautori suo Evangelia aurea cum gemmis prasints, atque hyacinthinis, & albis mirae magnitudinis, in circuitu ornata, pesan. lib. 17. & unc. 4.* E nella vita di *Pasquale* si legge, che in *Ecclesia beati Petri fautoris sui fecit Evangelia cum blattbin. ex argento, pesan. lib. 8. & unc. 8.* Vedansi altri esempj addotti da *Leone Hostiense* nel *Cronico Cassinese* Lib. I. Cap. 35. 56. II. Cap. 3. 44. 62. III. 30., dal *Senator Buonarrosi, Osservazioni sopra i vetri* pag. 94., e da *Giuseppe Catalani, de Codice Evangelior.* Lib. III. cap. 17. Nel tesoro della Real Cappella di Parigi si conserva una gran lamina d'oro, che dovè servire una volta di coperta a' santi Evangelj, in cui è incastrata la celebre gemma, che rappresenta l'Apoteosi di *Augusto*, scolpita con artificio maraviglioso. Corre voce che questo fosse un dono fatto ai Re di *Francia* da qualche Imperatore di *Costantinopoli*, o altro Principe Orientale, e racconta il *Tristano, Commentarj storici* Tomo I., che la buona gente de' tempi antichi credevano, che detta gemma rappresentasse il trionfo di *Giuseppe Ebreo* nell'*Egitto*, e che perciò adattata fosse a nobilitare il sacro Testo. Certo è che fino dagli antichi tempi spesso volte anno usato promiscuamente le profane, e le Cristiane gemme per ornare simili coperte, come osserva

serva anche il Marazgoni nell'Opera sua *delle Cose gentilesche, e profane trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese, in Roma per Niccolò Pagliarini MDCCXLIV.* 4. pag. 70. segg. Edmondo Martene, e D. Ursino Durando nell' *Itinerario per la Francia, Voyage Litteraire* Tomo II. pag. 18. affermano d'aver veduto molti antichi nobilissimi Codici de' santi Evangelj, tra' quali rammentano quello esistente nell' Abbazia di S. Medardo di Soisson, riferito anche dal Mabillon *de Re Diplomatica* Lib. I. cap. X. coperto d'argento dorato di eccellente lavoro, ed altro pure, *Voyage Litteraire* Tomo II. pag. 288., che si conserva nella celebre Abbazia di S. Massimino di Treviri, donato da Ada figlia di Pipino, come si rileva dall' iscrizione riferita da' suddetti viaggiatori. Le coperte del Codice, e le gioje che l'adornano si reputano d'un prezzo inestimabile, e tra queste l'Acate: *Acates, dicono, gemma quæ effigiem Ade ancilla Christi, & sororis Caroli Magni cum tribus ejus, ut videtur, filiis representat.* Hariulfo Lib. II. cap. 10. appresso Luca Dacbery Tomo IV. *Spicil.* pag. 468. riferisce che tra i sacri Cimelj del Monastero *Centulense* donati dall' Abate Angilberto Cappellano di Carlo Magno si annovera: *Evangelium auro scriptum cum tabulis argenteis, auro, & lapidibus pretiosis paratum unum. Aliud Evangelium plenarium, cioè tutto intero. Io mi ricordo d'aver veduto nel tesoro della Chiesa di Monza l' Antifonario di S. Gregorio, scritto a caratteri d'oro quadrati, colle coperte d'avorio, che da una parte rappresentano l'effigie del Re David, dall'altra di S. Gregorio. Vi veddi pure una coperta di libro, che comunemente diceasi l'Evan-*

Di due Evangeliarj Greci. 41

L'Evangelistario della Regina *Teodelinda* tutto di lastra di purissimo oro, lavorato con greca elegante manifattura. Ha nel mezzo delle sue facciate una benintesa Croce equilatera, ornato di grifoliti, smeraldi, rubini, giacinti, ed altre preziose gemme; e nei campi della Croce medesima, otto così detti cammei di rara antichità, e bellezza, colla seguente epigrafe:

Nella parte destra

DE DONIS DI. OFFERIT TEODELINDA REG.
GLORIOSISSIMA SCO. IOHANNI BAPT.

Nella parte sinistra

IN BASELICA QVAM IPSA FVND.
IN MODICIA. PROPE PAL. SVVM.

L'Arcivescovo di *Milano Ariberto*, che per evitare i pericoli delle fazioni, e guerre civili inforte in *Milano* tra i Nobili, ed i Plebei, si portò a soggiornare in *Monza* l'anno MXLI. e vi si tratteone fino al principio del MXLV. donò alla Chiesa di S. *Giovanni* un Evangelistario, o sia coperta pe' libri de' santi Evangelj, da una parte tutto in lastra di finissimo oro, ed arricchito di varie gemme, tra le quali meritano osservazione due bellissime corniole intagliate, che una rappresenta un *Esculapio*, e l'altra un *Apollo* nudo in piedi. L'altro lato è scolpito in lastra di argento dorata con alcune figure, e tra queste vedesi lo stesso *Ari-*

F

berto

berto inginocchiato, come lo dinota il nome ivi inciso: HAERIBERTVS ARCHIEPISCOPVS; ed il seguente tetrastico, che diviso in due distici l'uno sopra, l'altro sotto, leggesi nella cornice, onde è fregiata all'intorno tutta la Scrittura:

Hunc Evangelicum tibi dat pro munere sextum

Presul Heribertus Christe tuus famulus.

Fulgeat Ecclesie Sancti sub laude Ioannis,

Tollere qui temptat perpetuo pereat.

Nella Metropolitana di Milano osservai un dono, consimile fatto dall'istesso Arcivescovo, che sembra essere uscito dalle mani del medesimo artefice. Con somma venerazione poi e cura si custodivano i santi Evangelj, e talvolta in cassette d'oro, ornate di gemme, come avverte l'*Alieffera* nelle note ad *Anastasio* Bibliotecario in *Hormisda* Sect. 85. e perciò *S. Gregorio Turonense de gloria Confessor. Cap. 63.* lasciò scritto: *Tunc capsam ad Sancta Evangelia recondenda, patramque auream & calicem ex auro puro, pretiosisque lapidibus praecepit fabricari.* E altrove *Histor. Francor. de Cbildeberto: Viginti Evangeliorum capsas detulit ex auro puro, & gemmis pretiosis ornatas.* E *S. Gregorio Magno Lib. XIV. Epist. 12.* Excellentissimo, dice, *filio nostro Adalovardo Regi phylacteria transmitters curavimus, id est Crucem cum ligno S. Crucis Domini, & Lectionem S. Evangelii ibeca Persica inclusam.* Se ne veggono gli esempj ne' Mosaici del Cimitero di *S. Agnese* fuor di Roma, riferiti dall' *Arringbio, Roma sotterranea Tomo I.*

pag.